

## Ritorni

*dedicato a chi non c'è più e a chi è appena giunto*

V'era in quel tempo un bosco, grandioso e verdeggiante, dove le lucciole solevano abitare. A migliaia, ogni sera, tamburellavano il cielo di brevi chiarori che si perdevano dentro le nicchie oscure della notte. Mio padre mi ci portava sovente a primavera sia che piovesse sia con la notte ammantata di luna. Ogni qualvolta un incubo ferisse il mio riposo, ci inoltravamo alla ricerca delle lampi, disseminate qua e là lungo il sentiero.

La voce del torrente s'udiva in lontananza, chetata dal risonante gracchiare delle rane. Nascoste dalle foglie, le cicale gorgheggiavano in coro in un intenso e allegro maestoso. Non vi erano timori in quella macchia e, proseguendo, i cuori si riempivano di gioia.

Dopo lungo e febbrile avanzare si giungeva al varco delle querce canute dove, spenta la fiamma, si restava nell'attesa. Già perché solo al calar della vampa cominciavano a diffondersi nell'aria. Quando la prima faceva capolino, le altre venivan fuori a centinaia.

«Papà, perché si spengono?» domandavo incredulo e rapito.

«È il loro modo di salutare il mio angioletto» mi rispondeva

con un dolce sorriso.

Quanta gioia dovevano provare nel pulsare spensierate alla notte, quanta emozione si infondeva nei cuori a quel ritmico e frenetico danzare. Poi magicamente così come eran giunte sparivano via lontane a esaudire le attese di altri bimbi. Con animo pago e spensierato percorrevo a ritroso il sentiero riportando la tenebra alla notte e il buio non faceva più paura.

Adesso che mio padre non c'è più, porto io nel bosco i miei angioletti a vedere le lucciole di notte. Non v'è più quell'intenso sfavillare ma ai loro occhi di bimbe è pur sempre un'inspiegabile magia.

Tratto da "Racconti Notturmi" di Fabio Lentini

© Copyright 2002-2009 Fabio Lentini. Tutti i diritti riservati.

Ai navigatori di internet ne è concessa unicamente la lettura.